

Alberto Diso

L'uomo del freddo



NIKEDITRICE >

Dello stesso autore:

L'ultima estate delle betulle bianche

Carra Editrice, novembre 2007

ISBN: 88-86406-42-8

Sospesa è la notte

Carra Editrice, novembre 2009

ISBN: 88-86406-70-3

Mariemma

Carra Editrice, novembre 2012

ISBN: 88-86406-84-0

Sito web:



www.albertodiso.com

e-mail:

autore@albertodiso.com



Quest'opera è tutelata dalla legge sul diritto d'autore e dalle disposizioni dei trattati internazionali. La sua riproduzione, anche parziale, è perseguibile civilmente e penalmente.

La proprietà letteraria è riservata all'autore.

*Ai miei figli
Nicoletta e Andrea*

I desideri non cambiano mai il destino...

L'uomo del freddo

La vicenda e i personaggi di questo romanzo sono frutto esclusivo della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a persone, luoghi o avvenimenti deve ritenersi puramente casuale.

I cordoli di drenaggio del ponte di legno producevano un rumore sordo e cadenzato, simile a quello delle rotaie dei treni.

La Mercedes nera procedeva lenta, l'autista cercava di procurare il minimo fastidio al suo passeggero, evitando per quanto possibile i sobbalzi e le frenate brusche.

Il fiume scorreva calmo, i vortici d'acqua cercavano invano di ostacolarne il lento fluire. Il cielo plumbeo si specchiava nelle sue acque e lasciava presagire la solita pioggia sottile che accompagnava quel periodo dell'anno.

Roberto se ne stava raggomitolato nel suo caldo montone sul sedile posteriore. Sull'argine, tre suoi amici stavano pescando come solevano fare ogni giovedì pomeriggio. Lui li guardava dal finestrino dell'auto, con invidia.

Era ormai diventato un rito settimanale.

Dopo un caffè caldo al piccolo bar di Mario, s'incamminavano insieme sulla sponda scoscesa del fiume e sceglievano il posto giusto, dove poi si fermavano.

"Ma dove andate? Sulla luna?" gli gridava dietro Mario. E loro ridevano, divertiti.

Certo, con gli stivali fino al ginocchio, la cerata imbottita color verde muschio, il cappello anti-vento e i guanti da orso, non avevano proprio un bell'aspetto.

Canne da punta ed esche cercate con paziente meticolosità erano le loro armi da combattimento. Combattimento poi, pescavano talmente poco..., anche se un tempo avevano catturato belle prede, di due chili e passa. Non parlavano mai quando pescavano, ognuno era assorto nei propri pensieri e rispettava quelli degli altri.

Roberto era l'unico assente in quel grigio giorno di novembre. Una telefonata lo aveva strappato a quella piacevole consuetudine. Doveva sostituire in una missione il suo capo che, proprio prima di partire, aveva avuto un grave incidente d'auto. Sarebbe toccato a lui operare, e per giunta da solo. Era molto infastidito per quell'imprevisto e, più ci pensava, più lo attanagliava la malinconia, cupa come la luce del giorno che ormai volgeva al termine.

Una pioggerellina cominciò a tintinnare sul vetro dell'auto quando il fiume era già lontano. Lui guardava distrattamente il paesaggio, che ormai conosceva bene.

Quei continui viaggi lo stavano pian piano distruggendo, si sentiva come un panno sporco, logorato dai continui lavaggi di una vecchia lavatrice. Ma quello era il suo lavoro e doveva svolgerlo.

Gli dava da vivere, e bene pure.

Dino, l'autista, non parlava mai, col tempo aveva capito che Roberto non era molto propenso al dialogo. Aveva per lui una profonda deferenza, era ammaliato dal suo modo di fare, anche se gli incuteva una certa soggezione.

E poi di che cosa avrebbero potuto parlare?

Il lavoro di Roberto era talmente delicato che non gli era consentito parlarne o lasciarsi andare alla benché minima confidenza.

Lui apriva la solita busta gialla solo in aeroporto, per leggere destinazione e compiti, poi la strap-pava facendola a pezzettini, che sistematicamente faceva inghiottire dai water dei bagni.

Non aveva scelto lui quel lavoro.

Un tempo, quando era giovane, gli piaceva molto viaggiare. Poi, la routine monotona dei viaggi nei più disparati angoli del mondo lo aveva sfi-brato. Ritornare in posti che ormai conosceva bene ed eseguire le solite procedure lo annoiava e lo snervava.

Mentre la Mercedes scorreva silenziosa in quel paesaggio autunnale, Roberto era immerso nei pensieri e ripercorreva la sua vita a piccoli passi. La vita è sempre un guardarsi dentro, dentro l'anima...

L'inizio

Era nato negli anni '50. Alto nella media, capelli castani tendenti al biondo, corti e ben tagliati. Estremamente curato nell'abbigliamento, indossava sempre giacca e cravatta quando era in ufficio, qualche volta anche quando viaggiava.

Aveva studiato economia, laureandosi a pieni voti. Non si era mai sposato, diceva di non aver avuto il tempo per pensarci. Voleva essere libero o forse aveva paura di dover condividere la propria vita con un'altra persona.

Trovava sempre il modo di conquistare le donne con il suo savoir-faire e il suo fascino: aveva gli occhi color del mare, ai quali non era facile resistere. Sapeva parlare con gli occhi...

Innamorato, forse... una volta.

I colleghi lo chiamavano *Ist*, con rispetto, e c'era un motivo, un motivo preciso per il quale gli avevano affibbiato quell'appellativo.

Quel nomignolo altro non era che la pronuncia inglese di *East*.

Era nato in uno dei tanti paesini della Sila, quelli che d'inverno rimangono isolati per la neve, quelli appollaiati d'estate sul verde vellutato dei tigli selvatici. Da adolescente, correva a vedere il mare dal punto più alto della montagna e sognava, sognava di andar via da quel posto che gli stava stretto, fino a soffocarlo.

Terminato il liceo, si era trasferito a Roma per frequentare l'università.

Dopo la morte del padre, aveva un impellente bisogno di lavorare per proseguire gli studi. Per uno strano disegno del Destino, un giorno aveva incontrato in una farmacia un uomo rimasto bloccato dal classico colpo della strega, che chiedeva alla farmacista di indicargli qualcuno che potesse fargli delle iniezioni.

Ist ne aveva fatte tante a suo padre, era un vero esperto. Si offrì, prontamente, e presto diventarono amici.

Una volta, parlando del più e del meno, gli confessò le difficoltà economiche nelle quali si dibatteva in quel momento. Quell'uomo, che risultò poi essere un redattore, lo indirizzò al suo stesso ufficio editoriale.

Già dal primo colloquio Ist destò un'ottima impressione. Aveva un bell'aspetto, una buona cultura, un'educazione ineccepibile.

Fu assunto.

L'editore lo aveva da subito preso a benvolere e lo aveva considerato quasi come il figlio che non aveva e che aveva sempre desiderato. Lo aveva spronato, incoraggiato, pungolato, stimolandone le ambizioni e affinandone le qualità. Ist aveva colto al volo quell'opportunità e lo aveva assecondato in tutto, finendo con l'imitarlo anche nella gestualità e nel modo di fare.

Addetto al marketing e alla comunicazione, aveva fatto una lunga gavetta, eseguendo scrupolosamente gli ordini dei superiori e, qualche volta, subendone pure le vessazioni.

Aveva organizzato e condotto dai venti ai trenta colloqui al giorno, tutti con gente diversa.

Arguto al punto giusto, aveva registrato i comportamenti degli interlocutori, per poi analizzarli nei minimi particolari. Aveva imparato ormai a conoscere gli uomini nei risvolti più reconditi della loro personalità.

Aveva frequentato poi stage e master all'estero, ovviamente a spese dell'azienda, fino a diventare un esperto, forse uno dei migliori nel suo campo. A quel tempo pochi conoscevano cos'era il marketing e quali fossero le sue molteplici applicazioni.

Ist era diventato pienamente consapevole delle proprie capacità e la sua professionalità aumentava di pari passo con l'aspirazione a raggiungere livelli sempre più alti. L'editore gli aveva anche permesso di avere clienti propri ai quali prestare consulenza.

Nel tempo aveva conosciuto i più importanti editori italiani, grazie anche al fatto che aveva carta bianca nella gestione e nella pianificazione del budget pubblicitario delle aziende che assisteva.

Era molto apprezzato e, in virtù della sua competenza, riusciva facilmente ad imporre il suo punto di vista nelle scelte aziendali.

Di solito aveva ragione, colpiva nel segno.

Nel giro di pochi anni aveva raggiunto una posizione invidiabile per la sua età.

Il suo conto in banca cresceva rapidamente, al pari della considerazione che tutti gli accordavano.

Viveva a Roma, quasi stabilmente.

Abitava in un piccolo ma comodo ed elegante appartamento nel prestigioso quartiere della Collina Fleming, una delle zone più belle della città. Anche se non vi trascorrevva molto tempo a causa dei pressanti impegni di lavoro.

Il più delle sere tornava a casa tardi, poche volte da solo. Comprava i vestiti sempre da Testa, ma non nel negozio di via Condotti, solo in quello di via Borgognona. I commessi oramai lo conoscevano bene e assecondavano pazientemente le sue richieste sempre più esigenti.

Le scarpe solo a Londra da *Shelley*, in *Carnaby Street*, nero lucido, sempre due o tre paia per volta, e le camicie esclusivamente in *Jermyn Street*.

Qualche volta andava a sedersi ad un tavolo in *Ganton Street*, dove gli piaceva gustare salsiccia e purè di patate, sublimi, diceva lui.

Una bella vita, insomma, apparentemente...

Ma non era così.

Frequentava una palestra ogni giovedì sera, sempre alle ventuno, solo per mantenere tonici i muscoli. D'altronde non aveva mai avuto problemi di salute, il suo corpo era asciutto e ben modellato.

Aveva fatto per anni la spola tra Roma e Milano. Il suo ufficio gli aveva messo a disposizione un piccolo casolare, tipico del luogo, in un paesino nell'hinterland di Milano.

I collegamenti con la sua casa erano facili e veloci. Il posto gli era piaciuto molto e subito aveva stretto delle amicizie, quelle che a Roma gli erano precluse. L'*Ufficio* distaccato di Milano gli aveva fatto una buona impressione. Era più vivo, più allegro, e poi ci lavoravano delle belle segretarie, cosa che non gli dispiaceva affatto.

Non frequentava i bar a Milano, salvo qualche visita sporadica a un piccolo pub, nei pressi del Teatro degli Arcimboldi. Nessuno, a suo parere, poteva eguagliare l'Harry's Bar di Roma, probabilmente perché solo lì si sentiva a suo agio.

Conosceva tutti, dal vecchio maître Desiderio ai barman Valentino, Antonio, Cleo; lo frequentava sin dai tempi dell'università, quando non possedeva il becco d'un quattrino.

Poi, una volta arrivati i soldi, ne aveva spesi molti anche lì. Di gente ne aveva vista passare tanta in quel posto, dagli attori più famosi ai manager più prestigiosi.

Aveva sempre cercato di imitare il loro buon gusto, la loro eleganza, la loro raffinatezza. Col tempo ne aveva assimilato le abitudini e gli atteggiamenti, fino a quasi confondersi con loro.

Aveva lottato e vinto per conquistare donne bellissime, aveva affogato nell'alcool le sue amarezze, trincando di tutto, quasi come un polacco...

Scherzando diceva che fin da piccolo aveva ciucciato il latte di Harry.

E lo diceva fermamente convinto...

Passava così la sua vita, coccolandosi tra donne di una sola notte e gratificazioni economiche. Ma il suo Destino aveva già deciso per lui un'altra strada, molto più perigliosa e difficile.

E un giorno quel Destino bussò alla porta del suo *Ufficio* con sottile e decisa insistenza.